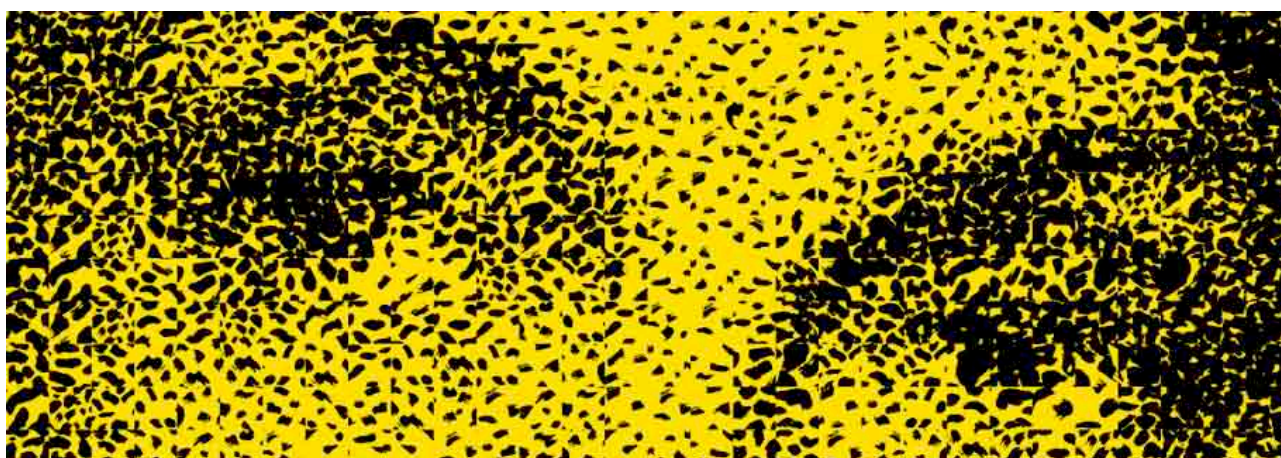


60 ANNI!

28 FILM PER RIPERCORRERE LA STORIA DEL FESTIVAL DI LOCARNO

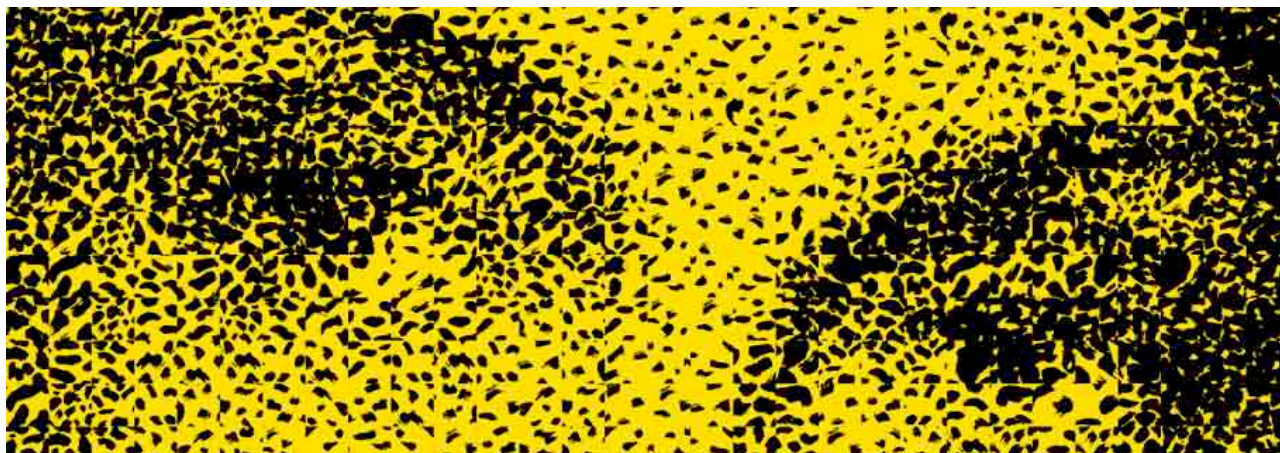


settembre 2006 – giugno 2007

PROGRAMMA

Il programma è suscettibile di cambiamenti che saranno, se è il caso, comunicati attraverso gli organi di informazione.

Entrata: fr. 10.- / 8.- / 6.-



Circolo del cinema di Locarno
Cinema Morettina

NEOREALISMO ITALIANO E DINTORNI

venerdì 22 settembre, 20.30

SCIUSCIÀ di Vittorio De Sica, Italia 1946

Nel programma principale del Festival nel 1947

venerdì 13 ottobre, 20.30

LADRI DI BICICLETTE di Vittorio De Sica, Italia 1948

Premio speciale della Giuria nel 1949

In collaborazione con GGL (Gruppo Genitori Locarnese)

LES NOUVELLES VAGUES

venerdì 20 ottobre, 20.30

CERNY PETR L'ASSO DI PICCHE di Milos Forman, Cecoslovacchia 1963

Vela d'oro e Primo premio della Giuria dei giovani nel 1964

In collaborazione con GGL (Gruppo Genitori Locarnese)

NUOVO CINEMA SVIZZERO

venerdì 10 novembre, 20.30

LE FOU di Claude Goretta, Svizzera 1970

"Cammeo" d'oro della Giuria degli Incontri internazionali del cinema di Sorrento per il miglior film svizzero in concorso

AUTORI EUROPEI E AMERICANI ANNI '70-'80

lunedì 11 dicembre, 20.30

FAMILY LIFE di Ken Loach, Gran Bretagna 1971

Premio ex aequo della Giuria dei giovani nel 1972

lunedì 15 gennaio, 20.30

CÉLINE ET JULIE VONT EN BATEAU di Jacques Rivette, Francia 1974

Gran premio della Giuria nel 1974

CINEMA DEL SUD DEL MONDO

lunedì 5 marzo, 20.30

QIUYUE LUNA D'AUTUNNO di Clara Law, Hong Kong/Giappone 1992

Pardo d'oro, Premio CICAIE, Premio "L'ambiente è qualità di vita" della Giuria dei giovani nel 1992

SCOPERTE DEGLI ULTIMI ANNI

lunedì 2 aprile, 20.30

PEAU D'HOMME, COEUR DE BÊTE di Hélène Angel, Francia 1999

Pardo d'oro e Pardo di bronzo all'attore Serge Riaboukine nel 1999

**Circolo del cinema Bellinzona
Cinema Forum 1+2**

NEOREALISMO ITALIANO E DINTORNI

sabato 30 settembre, 18.00

EUROPA '51 di Roberto Rossellini, Italia 1952

Nel programma principale del Festival nel 1953

LES NOUVELLES VAGUES

martedì 24 ottobre, 20.30

LE BEAU SERGE di Claude Chabrol, Francia 1957

Vela d'argento per la miglior regia nel 1958

NUOVO CINEMA SVIZZERO

martedì 14 novembre, 20.30

CHARLES, MORT OU VIF di Alain Tanner, Svizzera 1969

Pardo d'oro, Premio ex aequo della Giuria dei giovani nel 1969

AUTORI EUROPEI E AMERICANI ANNI '70-'80

martedì 9 gennaio, 20.30

ÖSZI ALMANACH ALMANACCO D'AUTUNNO di Béla Tarr, Ungheria 1984

Pardo di bronzo (Premio Ernest Artaria) ex aequo nel 1984

martedì 13 febbraio, 20.30

DER SIEBENTE KONTINENT di Michael Haneke, Austria 1989

Pardo di bronzo (Premio Ernest Artaria) nel 1989

CINEMA DEL SUD DEL MONDO

martedì 3 aprile, 20.30

KHANEH-YE DUST KOJAST? DOV'È LA CASA DEL MIO AMICO? di Abbas Kiarostami, Iran 1988

Pardo di bronzo, Premio CICAIE, Menzione della Giuria ecumenica, Menzione speciale della Giuria Fipresci, Primo premio della Giuria Barclay nel 1989

SCOPERTE DEGLI ULTIMI ANNI

martedì 17 aprile, 20.30

GOSTANZA DA LIBBIANO di Paolo Benvenuti, Italia 2000

Premio speciale della Giuria, Menzione speciale della Giuria dei giovani nel 2000

LuganoCinema 93
Cinema Iride

NEOREALISMO ITALIANO E DINTORNI

domenica 15 ottobre, 17.30

IL GRIDO di Michelangelo Antonioni, Italia 1957

Premio dell'Associazione svizzera della stampa cinematografica nel 1957

NUOVO CINEMA SVIZZERO

domenica 26 novembre, 17.30

HÖHENFEUER di Fredi M. Murer, Svizzera 1985

Pardo d'oro, Premio della Giuria ecumenica, Primo premio della Giuria dei giovani nel 1985

LES NOUVELLES VAGUES

domenica 17 dicembre, 17.30

TERRA EM TRANSE di Glauber Rocha, Brasile 1967

Gran premio della Giuria dei giovani, Premio della Giuria Fipresci, Premio della critica svizzera nel 1967

AUTORI EUROPEI E AMERICANI ANNI '70-'80

domenica 21 gennaio, 17.30

MALEDETTI VI AMERÒ di Marco Tullio Giordana, Italia 1980

Pardo d'oro nel 1980

domenica 4 febbraio, 17.30

AMERICAN GRAFFITI di George Lucas, Usa 1973

Terzo premio nel 1973

CINEMA DEL SUD DEL MONDO

domenica 18 marzo, 17.30

BEIJING ZAZHONG BASTARDI PECHINESI di Zhang Yuan, Hong Kong 1993

Menzione speciale nel 1993

SCOPERTE DEGLI ULTIMI ANNI

domenica 29.4, 17.30

LES GENS NORMAUX N'ONT RIEN D'EXCEPTIONNEL di Laurence Ferreira Barbosa, Francia 1993

Menzione speciale della Giuria ecumenica, Pardo di bronzo a Valeria Bruni-Tedeschi per la sua interpretazione

**Ufficio cultura del Comune di Chiasso / Cineclub del Mendrisiotto
Cinema Teatro Chiasso**

NEOREALISMO ITALIANO E DINTORNI

martedì 30 gennaio, 20.30

ROMA CITTÀ APERTA di Roberto Rossellini, Italia 1945

Nel programma principale del Festival nel 1946

LES NOUVELLES VAGUES

martedì 13 febbraio, 20.30

I PUGNI IN TASCA di Marco Bellocchio, Italia 1965

Vela d'argento nel 1965

NUOVO CINEMA SVIZZERO

martedì 6 marzo, 20.30

LE GRAND SOIR di Francis Reusser, Svizzera 1976

Pardo d'oro nel 1976

AUTORI EUROPEI E AMERICANI ANNI '70-'80

martedì 3 aprile, 20.30

ODINOKIJ GOLOS CELOVEKA LA VOCE SOLITARIA DELL'UOMO,
di Aleksandr Sokourov, Urss 1978/1987

Pardo di bronzo nel 1987

SCOPERTE DEGLI ULTIMI ANNI

martedì 15 maggio, 20.30

GADJO DILO di Toni Gatlif, Francia 1997

Pardo d'argento "Nuovo Cinema" nel 1997

martedì 5 giugno, 20.30

NINE LIVES di Rodrigo García, Usa 2004

Pardo d'oro e Pardo per l'interpretazione a tutto il cast femminile nel 2005

PRESENTAZIONE

Lo spirito dell'esploratore

di Frédéric Maire

Festival internazionale del film Locarno

Il Festival internazionale del film di Locarno nel 2007 sofferà sulle sue sessanta candeline, il che lo rende, dopo Venezia e con Cannes uno dei più vecchi del mondo. Eppure, nonostante la sua età, Locarno non si è mai scordato di essere giovane. Basta dare un'occhiata alle migliaia di film che vi sono stati programmati, premiati, dimenticati, fischiati, incensati, adulati, discussi...

Quelli che restano nella memoria sono sempre opera di cineasti alle prime armi, film che denotano già un certo talento che si pongono come l'inizio di una lunga storia cinematografica. È sufficiente citare qualche nome per convincersene: Michelangelo Antonioni, Marco Bellocchio, Claude Chabrol, Marco Tullio Giordana, Claude Goretta, Milos Forman, Michael Haneke, Jim Jarmusch, Chen Kaige, Abbas Kiarostami, Spike Lee, Ken Loach, Fredi Murer, Jacques Rivette, Glauber Rocha, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Aleksandr Sokourov, Alain Tanner, Béla Tarr, Zhang Yuan sono tutti stati "scoperti" da Locarno, dai vari direttori artistici che si sono succeduti.

Ecco perché bisogna salutare la felice iniziativa dei Circoli del cinema di Bellinzona, Chiasso (in sinergia con l'Ufficio cultura), Locarno e Lugano che, in collaborazione con il Festival, presentano al pubblico ticinese quasi una trentina di film legati a questa bella storia: film scelti con cura, gusto e coerenza dai responsabili dei cineclub, film rappresentativi allo stesso tempo della storia del Festival e del ruolo di Locarno nella storia del cinema. Perché questo festival non ha soltanto rivelato dei giovani autori, ma ha anche, sistematicamente, messo in luce delle correnti, delle tendenze, dei paesi in cui all'improvviso dei giovani registi portavano uno sguardo inedito sulla loro realtà. Dal neorealismo italiano all'affermazione del cinema iraniano, passando attraverso il cinema dell'est europeo degli anni '60 o la quinta generazione dei cineasti cinesi, Locarno era sempre presente dove stava succedendo qualcosa, anche quando poca gente se ne rendeva veramente conto e anche quando, per difendere le proprie scelte, doveva far fronte a una bordata di critiche. Allora non ci resta che sperare in sola cosa: che lo spirito che ha regnato a Locarno durante i suoi sessant'anni di vita possa nutrire ancora e per sempre il Festival. Uno spirito che potrebbe essere definito come quello dell'esploratore: dovunque vada, cercando bene, scoprirà sempre nuovi talenti.

Per una storia di Locarno, per una storia del cinema

Michele Dell'Ambrogio

Circolo del cinema Bellinzona

Alla fine degli anni '70 e all'inizio degli '80, sotto le gestioni di Jean-Pierre Brossard e di David Streiff, il Festival del film di Locarno si era posto il problema della sua incidenza sul territorio al di là dei dieci giorni estivi e, su sollecitazione dei circoli del cinema, erano state organizzate delle rassegne dedicate al cinema italiano inedito in Svizzera (1979), a Francesco Rosi (1982), al cinema francese (1982) e a quello brasiliano dopo il Cinema Novo (1983). Poi non è più successo nulla (se si escludono gli ottimi rapporti con la Fondazione Montecinemaverità di Marco Müller) fino al 2004, quando i cineclub chiesero ed ottennero la collaborazione del Festival di Irene Bignardi per l'organizzazione della retrospettiva Ermanno Olmi. Purtroppo non sempre in queste occasioni il contributo del Festival ha saputo soddisfare le legittime aspettative delle associazioni locali e spesso si è rivelato di sola facciata, come nell'ultimo dei casi citati.

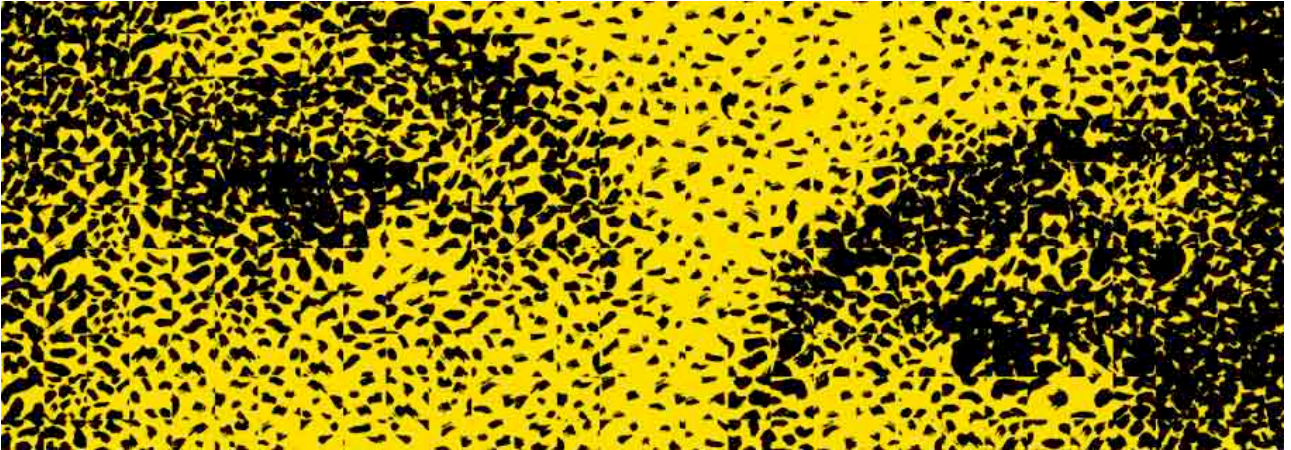
È per questo che i cineclub ticinesi e l'Ufficio cultura del Comune di Chiasso hanno accolto con grande piacere la volontà del nuovo direttore Frédéric Maire di riavviare su nuove basi una collaborazione con chi si occupa nel nostro Cantone della promozione del cinema di qualità sull'arco di tutto l'anno ed hanno accettato con entusiasmo la proposta di organizzare una rassegna per commemorare i sessant'anni di storia del Festival, che saranno festeggiati nel 2007. È apparso subito evidente come ripercorrere i sei decenni di attività di Locarno significasse rileggere con occhio critico la storia del cinema dal dopoguerra ad oggi e che quindi occorresse essere molto attenti nella scelta dei film da inserire nel programma, senza lasciarsi abbagliare da riconoscimenti ottenuti che il tempo ha poi inesorabilmente rivelato essere in taluni casi del tutto effimeri. Si è quindi proceduto a sfogliare con pazienza ogni annata del Festival, limitandosi al programma del concorso ufficiale (o, per gli anni in cui non c'era la competizione internazionale, al programma principale, escludendo le retrospettive e le varie sezioni collaterali), con l'obiettivo di scovare quei film che, rivelati dal Festival, sono poi entrati con pieno diritto nella storia del cinema mondiale, indipendentemente dai premi ricevuti.

Si è anche notato come ogni epoca del Festival abbia contribuito a valorizzare certe tendenze innovative del cinema e si sono quindi definiti sei "capitoli" all'interno dei quali si è poi scelto un certo numero di film. Il primo l'abbiamo nominato Neorealismo italiano e dintorni e include i film scoperti da Locarno nel suo primo decennio di vita: capolavori firmati da Rossellini, De Sica, Antonioni, spesso vergognosamente ignorati dai palmarès ufficiali. Il secondo abbraccia tutte le Nouvelles Vagues che hanno profondamente rinnovato il modo di far cinema a partire dalla fine degli anni Cinquanta e per tutto il decennio successivo e che hanno caratterizzato le edizioni del Festival sotto le gestioni di Vinicio Beretta e del tandem Bianconi-Buache: e qui si va dalla Nouvelle Vague francese (Chabrol) a quella cecoslovacca (Forman), dal Cinema Novo brasiliano (Rocha) al nuovo cinema italiano (Bellocchio). Non poteva mancare un capitolo riservato al Nuovo cinema svizzero che, seppur in ritardo rispetto a quanto era capitato altrove, abbandonava i sentieri tracciati per diventare sguardo critico sulla realtà del paese (Tanner, Goretta, Reusser, Murer). Meno facilmente classificabile la situazione negli anni successivi (con le gestioni De Hadeln, Brossard, Streiff), periodo comunque fecondo, in cui appaiono sulla ribalta del cinema occidentale nuovi talenti oggi riconosciuti come registi di primo piano: sotto l'ampio capitolo Autori europei ed americani degli anni '70-'80, troviamo i nomi di Ken Loach, Béla Tarr, Jacques Rivette, Marco Tullio Giordana, George Lucas, Michael Haneke, Alexander Sokourov. L'era di Streiff e quella di Müller si sono caratterizzate, tra l'altro, per la valorizzazione del Cinema del sud del mondo, qui rappresentato solo da quello asiatico, dall'Iran (Kiarostami) all'estremo oriente (Clara Law, Zhang Yuan). L'ultimo capitolo è quello delle Scoperte degli ultimi anni e abbraccia le gestioni di Müller e Bignardi: i registi scelti sono Hélène Angel, Paolo Benvenuti, Laurence Ferreira Barbosa, Toni Gatlif e Rodrigo García.

Come ogni selezione, anche questa è sicuramente opinabile e in parte dettata sia da preferenze personali sia da condizionamenti del mercato, ma osiamo sperare che risulti comunque rappresentativa di ciò che è stato ed è il Festival di Locarno e di ciò che è stata ed è l'evoluzione del cinema nel mondo dagli anni Quaranta ad oggi; e che permetta agli spettatori di vedere o rivedere dei film che sarebbe ingiusto dimenticare.

Ci auguriamo infine che questa iniziativa sia solo la prima di una lunga serie di felici collaborazioni tra i cineclub e il Festival del Film di Locarno, affinché il cinema possa continuare a vivere in Ticino anche dopo che si sono spenti i riflettori di Piazza Grande.

SCHEDE DEI FILM



NEOREALISMO ITALIANO E DINTORNI

ROMA CITTÀ APERTA

di Roberto Rossellini, Italia 1945

Soggetto: Sergio Amidei, Alberto Consiglio; sceneggiatura: Sergio Amidei, Federico Fellini, Roberto Rossellini; fotografia: Ubaldo Arata; montaggio: Eraldo da Roma; musica: Renzo Rossellini; interpreti: Marcello Pagliero, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Herry Feist, Francesco Grandjacquet, Giovanna Galletti, Maria Michi, Eduardo Passatelli, Nando Bruno, Vito Annichiarico; produzione: F. De Martino per Excelsa Film.

35mm, bianco e nero, v.o. it, 98'

Nella Roma occupata dai nazisti si intrecciano le vicende umane e politiche di alcune persone: la popolana Pina (Magnani) sarà uccisa mentre tenta di raggiungere il camion sul quale il suo uomo (Grandjacquet), un tipografo impegnato nella Resistenza, sta per essere deportato; l'ingegnere comunista Manfredi (Pagliero), arrestato in seguito alla soffiata della sua ex amante (Michi), morirà per le torture; don Pietro (Fabrizi), il parroco del quartiere che protegge e aiuta i partigiani, sarà fucilato sotto gli occhi dei bambini della parrocchia, tra cui il figlioletto (Annichiarico) – ormai orfano – di Pina, che aveva già assistito alla morte della madre.

Ispirato alla vicenda reale di don Luigi Morosini, è il capolavoro e il film simbolo del neorealismo, realizzato subito dopo la liberazione della capitale in condizioni precarie (Rossellini usò pellicola scaduta e set di fortuna). Accolto con freddezza in Italia (...), ebbe un immediato successo all'estero, vincendo il festival di Cannes nel 1946 (...). Commovente ancora a distanza di anni, il film reagisce con il suo stile e diretto alla retorica di tanti film di fascismo e oppone "a una tradizionale ipocrisia la sincerità e il desiderio di mettere gli uomini al cospetto della realtà così com'è" (Fofi). Memorabili le interpretazioni della Magnani e di Fabrizi. È entrata nella storia del cinema la scena della morte di Pina. (Mereghetti)



SCIUSCIÀ

di Vittorio De Sica, Italia 1946

Soggetto e sceneggiatura: Cesare Zavattini, Sergio Amidei, Adolfo Franci, Vittorio De Sica, Cesare Giulio Viola; fotografia: Anchise Brizzi; montaggio: Nicolò Lazzari; musica: Alessandro Cicognini; interpreti: Rinaldo Smordoni, Franco Interlenghi, Aniello Mele, Bruno Ortensi, Emilio Cigoli, Gino Saltamerenda, Anna Pedoni; produzione: Paolo William Tamburella per Alfa Cinematografica.

Dvd, bianco e nero, v.o. it, 95'

Per comprare un cavallo bianco, due piccoli lustrascarpe romani (Smordoni e Interlenghi) si trovano coinvolti a loro insaputa in un furto e finiscono al riformatorio. La fuga sarà ancora più drammatica dell'esperienza carceraria.

Ritenuto tradizionalmente il terzo capolavoro del neorealismo (dopo *Roma città aperta*, 1945 e *Paisà*, 1946 di Rossellini) è un brusco film-verità permeato dall'inconfondibile surrealismo fiabesco di Zavattini, anche se l'idea del film è dello stesso De Sica e s'ispira a due bambini realmente conosciuti durante la guerra. Nella prima parte la macchina da presa si muove al passo dei personaggi, secondo la poetica zavattiniana del "pedinamento" e della "distrazione", mentre in seguito si concentra più sui dettagli, sull'amicizia tra i due ragazzi e sulla vita nel riformatorio. Quest'ultimo approccio ha suscitato, soprattutto a distanza di anni, forti giudizi negativi sul moralismo desichiano. Rivisto oggi, *Sciuscià* (dall'americano "shoeshine", lustrascarpe) è una favola dolorosa, ingenua forse, ma piena di vigore ed emozionante nel suo umanesimo dimesso e marginale. In Italia fu un fiasco commerciale (appena 56 milioni di incasso), negli Usa ottenne l'Oscar come miglior film straniero e un ampio consenso di pubblico. Tra i protagonisti, solo Interlenghi diventerà un attore professionista. (Mereghetti)



LADRI DI BICICLETTE

di Vittorio De Sica, Italia 1948

Soggetto: Cesare Zavattini, dal romanzo omonimo di Luigi Bartolini; sceneggiatura: Oreste Biancoli, Suso Cecchi D'Amico, Vittorio De Sica, Adolfo Franci, Gherardo Ghepardì, Gerardo Guerrieri, Cesare Zavattini; fotografia: Carlo Montuosi; montaggio: Eraldo Da Roma; musica: Alessandro Cicognini; interpreti: Lamberto Maggiorani, Enzo Stajola, Pianella Carell, Vittorio Antonucci, Elena Altieri, Ida Bracci Dorati; produzione: Vittorio De Sica per PDS.

35mm, bianco e nero, v.o. it, st. f/t, 95'

A un padre di famiglia (Maggiorani), che ha trovato finalmente un impiego come attacchino nella Roma del dopoguerra, rubano la bicicletta, strumento fondamentale per il lavoro. Disperato, cerca di rubarne una allo stadio: bloccato e aggredito dalla folla, viene lasciato libero davanti alle lacrime del figlio Bruno (Stajola) che commuovono la gente.

È una delle opere migliori del neorealismo, "centro attorno al quale orbitano le opere degli altri neorealisti" (Fofi). Lucida e profonda analisi della dura realtà di quegli anni, è il punto più alto della collaborazione tra De Sica e Zavattini, dove "si armonizzano sia la loro poetica del quotidiano e del 'pedinamento' (scoprendo sulle orme degli uomini comuni un mondo di miseria e di problemi mai risolti) sia il loro amore per i personaggi, che qui si fa vero senso di pietà" (idem). De Sica vinse il suo secondo Oscar per il miglior film straniero (dopo *Sciuscià*) e dimostrò quanto fosse vincente la sua scelta di utilizzare attori non professionisti (la tradizione vuole che alcuni possibili coproduttori americani avessero proposto Gary Grant per il ruolo principale). Piccolissima comparsata di un irricognoscibile e giovanissimo Sergio Leone nella parte di un seminarista. (Mereghetti)



EUROPA '51

di Roberto Rossellini, Italia 1952

Soggetto: Roberto Rossellini; sceneggiatura: Sandro De Feo, Mario Pannunzio, Ivo Perilli, Brunello Rondi, Diego Fabbri, Antonio Pietrangeli; Roberto Rossellini; fotografia: Aldo Tonti; scenografia: Virgilio Marchi; montaggio: Jolanda Benvenuti; musica: Renzo Rossellini; interpreti: Ingrid Bergman, Alexander Knox, Ettore Giannini, Giulietta Masina, Sandro Franchina, Teresa Pellati, Maria Zanoli, Bill Tubbs, Antonio Pietrangeli, Giancarlo Vigorelli, Carlo Hintermann; produzione: Nando Pisani per Carlo Ponti e Dino De Laurentiis. 35mm, bianco e nero, v.o. it, st. f/t, 110'

Irene (Bergman), la moglie di un industriale americano che vive a Roma, dopo il suicidio del figlioletto che si sentiva trascurato, suggestionata dal cugino comunista si dà alla carità sociale, diventando amica di una "vedova" con prole a carico (Masina). Nel suo fervore missionario, patisce in prima persona l'alienazione del lavoro in fabbrica: preannuncio della follia cui la ridurrà una società ipocrita e moralista, lieta di sbarazzarsi di lei rinchiudendola in una casa di cura.

Pazza o santa, il personaggio di Irene turbò anche le coscienze dell'Italia ideologizzata del tempo, e suscitò discussioni che oggi paiono pretestuose sulla fine del neorealismo. Al di là dell'assunto un po' programmatico, è uno dei più intensi ritratti di donna rosselliniani, girato con stile "austero e rigoroso, spoglio a volte fino all'ascesi" (Aprà). La sceneggiatura fu scritta in una prima versione da Massimo Mida e Antonello Trombadori, poi rielaborata da Rossellini, Sandro De Feo, Ivo Perilli, Brunello Rondi, Diego Fabbri, Mario Pannunzio e Antonio Pietrangeli (che interpreta anche il ruolo di uno psichiatra). Lo scrittore Giancarlo Vigorelli interpreta la parte del giudice. (Mereghetti)



IL GRIDO

di Michelangelo Antonioni, Italia 1957

Soggetto: Michelangelo Antonioni; sceneggiatura: Michelangelo Antonioni, Elio Bartolini, Ennio De Concini; fotografia: Gianni Di Venanzo; scenografia: Franco Fontana; montaggio: Eraldo da Roma; musica: Giovanni Fusco; interpreti: Steve Cochran, Mirna Girardi, Alida Valli, Gabriella Palotta, Dorian Gray, Betsy Blair, Lyn Shaw; produzione: Franco Cancellieri per Spa Cinematografica.

Dvd, bianco e nero, v.o. it, st. ingl, 116'

Abbandonato dall'amante (Valli), l'operaio Aldo (Cochran) si mette in viaggio con la figlia per cercare un lavoro che non riesce a trovare. Deluso anche da una serie di fugaci rapporti sentimentali, cerca di tornare con la sua ex amante ma scopre che si è rifatta una vita: umiliato e disperato, sale su una torre per suicidarsi.

Costruito come un susseguirsi di incontri e situazioni che si snodano lungo un emblematico vagabondaggio padano, il film affronta i temi dell'individualismo antonioniano in una chiave insolita per i tempi, dalla parte cioè di un proletario a cui non riesce di "ricondurre i temi più ferocemente interiori all'interno di un quadro di lotte collettive capace di risolverli" (Fofi). Rifiutando volutamente ogni acme drammatico prima del tragico finale, Antonioni utilizza indugi, ritardi narrativi e il ritmo insinuante di lunghi piani sequenza per penetrare la crisi di un uomo "contaminato dal male oscuro dell'angoscia" e che trova il suo contrappunto in un paesaggio inquinato dai simboli del progresso (le pompe di benzina, le corse dei motoscafi, le bobine di cavi elettrici, i lavori per l'aeroporto) e da una serie di incontri femminili che gli ricordano i diversi aspetti di una medesima sconfitta: la provvisorietà della benzinaia Virginia (Gray), la disponibilità della prostituta Andreina (Shaw), l'irrecuperabile passato di Elvia (Blair). Dorian Gray è doppiata da Monica Vitti che per merito di questo lavoro conobbe il regista che l'avrebbe lanciata come "musa dell'incomunicabilità". (Mereghetti)



LES NOUVELLES VAGUES

LE BEAU SERGE

di Claude Chabrol, Francia 1957

Soggetto e sceneggiatura: Claude Chabrol; fotografia: Henri Decaë; montaggio: Jacques Gaillard; musica: Emile Delpierre; interpreti: Gérard Blain, Jean-Claude Brialy, Bernadette Lafont, Michèle Merits, Claude Cerval, Edmond Beauchamp, Jeanne Perez, André Dino, Philippe De Broca, Claude Chabrol, Michel Creuse e gli abitanti di Sardent, Creuse; produzione: AJYM-Films.

35mm, bianco e nero, v.o. f, st. ingl, 93'

La tormentata amicizia tra il debole Serge (Blain) e il "buon samaritano" François (Brialy) che rischia la vita per riportare a casa l'amico in tempo per assistere alla nascita di suo figlio.

Un melodramma psicologico pieno di citazioni (da Hitchcock a Bresson), è il film d'esordio di Chabrol, disorganico ma con in nuce tutti i suoi temi prediletti (opposizioni morali e sociali, attenzione alla costruzione delle immagini, analisi della cultura borghese). Realizzato grazie a un'improvvisa eredità, è considerato il primo film della Nouvelle Vague. (Mereghetti)



CERNY PETR

L'ASSO DI PICCHE

di Milos Forman, Cecoslovacchia 1963

Soggetto e sceneggiatura: Milos Forman, Jaroslav Papousek; fotografia: Ján Nemecek; scenografia: Karel Cerny; montaggio: Miroslav Hájek; musica: Jiri Slitr; interpreti: Ladislav Jakim, Pavla Martínková, Vladimír Pucholt, Pavel Sedláček, Jan Vostrčil, Božena Matusková; produzione: Brandon.

16mm, bianco e nero, v.o. ceca, st. f/t, 85'

L'infausta carta è quella che tocca a Petr (Jakim), uomo fallito sia sotto il profilo professionale sia dal punto di vista privato, che finirà per percorrere la stessa angusta strada del padre.

Primo lungometraggio di Forman, che gli valse una posizione di rilievo nel rinnovamento del cinema cecoslovacco e un premio al Festival di Locarno. Commedia di situazioni, più che di intreccio, che smaschera con la satira il grigio conformismo della società, riservando al giovane operaio protagonista un trattamento affettuoso e malinconico. (Mereghetti)



I PUGNI IN TASCA

di Marco Bellocchio, Italia 1965

Soggetto e sceneggiatura: Marco Bellocchio; fotografia: Alberto Marrana; montaggio: Silvano Agosti; musica: Ennio Morricone; interpreti: Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masè, Pier Luigi Troglio, Liliana Gerace, Jennie Mac Neil, Gianni Schicchi; produzione: Enzo Doria per Doria Cinematografica.

35mm, bianco e nero, v.o. it, 107'

L'epilettico e paranoico Alessandro (Castel) decide di sollevare l'unico fratello sano (Masè) dal peso dei familiari tarati e dà il via a una serie di drammatici omicidi.

Opera prima dissacrante ed estremista, che impose Bellocchio all'attenzione internazionale. La dissoluzione della famiglia borghese viene attuata con una ferocia sgradevole e poetica insieme, che trova nel grottesco i suoi spunti migliori e nello sconvolgente Castel il suo interprete ideale. All'epoca lasciò a brandelli l'immaginario cinematografico collettivo, oggi non lascia indifferente nemmeno chi ha acquisito un non comune senso dell'orrore (...). Diciassette anni dopo (ma con molta minor rabbia), Bellocchio ritorna sul tema con *Gli occhi, la bocca*, affidando ancora il ruolo principale all'attore anglosvedese. (Mereghetti)



TERRA EM TRANSE

TERRA IN TRANCE

di Glauber Rocha, Brasile 1967

Soggetto e sceneggiatura: Glauber Rocha; fotografia: Luis Carlos Barreto; scenografia: Paulo Gil Soares; musica: Sergio Ricardo, Verdi (ouverture dell'*Otello*), Villa-Lobos (*Bachiana* 3 e 6), canto negro *Alue de Condomble* di Bahia, Samba di Favela di Rio; interpreti: Jardel Filho, Paulo Autran, José Lewgoy, Gluce Rocha, Paulo Gracido, Hugo Carovana, Danza Leao; produzione: Luiz Carlos Barreto, Carlos Diegues, Raymundo Wanderley.

35mm, bianco e nero, v.o. port, st. f/t, 115'

Nell'immaginario paese sudamericano di Eldorado, l'intellettuale comunista Paulo Martins (Filho) è diviso tra la paternalistica amicizia che gli dimostra Porfirio Diaz (Autran), un senatore abituato a gestire il potere, e l'ammirazione per Felipe Vieira (Lewgoy), un leader populista perennemente preoccupato da ogni sua mossa: quando il potere inaspirerà la repressione non potrà fare altro che andare incontro a una morte sicura.

Pietra miliare del Cinema novo, raccontato con un lungo flashback, il film "è il più barocco (e wellesiano) delle opere di Rocha" (Fofi), espressione di una crisi totale – morale, politica e intellettuale – che si sviluppa attraverso delusioni e soprassalti d'entusiasmo in un magma narrativo segnato da momenti di un'eccezionale violenza lirica in cui il protagonista (un Paulo dietro cui si può riconoscere Rocha) "si inventa, si confessa, si punisce e si esalta, partecipando pienamente di un delirio barocco non privo di una sua tragica ironia" (idem). Influenzato dalle teorie guevariste sul suicidio dell'intellettuale e percorso da una forte venatura decadente (che vede nel momento di crisi l'embrione di una futura verginità politica per l'artista, leader di ogni futura rivoluzione), *Terra in trance* è un viaggio cinematografico impervio, ma che spesso emoziona e coinvolge con la forza della poesia. (Mereghetti)



NUOVO CINEMA SVIZZERO

CHARLES, MORT OU VIF

di Alain Tanner, Svizzera 1969

Soggetto e sceneggiatura: Alain Tanner; fotografia: Renato Berta; montaggio: Sylvia Bachmann; musica: Jacques Olivier; interpreti: François Simon, Marcl Robert, Marie-Claire Dufour, André Schmidt, Maya Simon, Michèle Martel, Jo Escoffier, Walter Schochli, Jean-Pierre Moriaud, Jean-Luc Bideau, Francio Reusser, Janine Christoffe, Martine Simon, Pierre Verdan, Antoine Bordier; produzione: Groupe 5 e SSR TV.
35mm, bianco e nero, v.o. f, st. t, 92'

Ricco industriale di orologi, Charles Dé (Simon) decide di piantare tutto: fa nuove amicizie, ritrova la figlia rivoluzionaria, ma finisce alcolizzato e viene chiuso in una clinica psichiatrica.

Tanner, per il suo esordio, si ispira a una storia vera e rappresenta una Svizzera grigia e disperata, allora controcorrente. Costruito come una specie di "poema contestatario, corrosivo ma con molta tenerezza e malinconia quasi fino alla disperazione" (Detassis), il film (scritto dopo lunghe discussioni con John Berger) traccia senza nessuna condiscendenza il bilancio di un sessantenne che è poi quello di un Paese, lacerato tra il desiderio di ricominciare da zero e la realtà mediocre e grigia. Indimenticabile il viso del protagonista, figlio di Michel Simon. (Mereghetti)



LE FOU

di Claude Goretta, Svizzera 1970

Soggetto e sceneggiatura: Claude Goretta; fotografia: Jean Zeller; montaggio: Eliane Heimo; musica: Guy Bovet; interpreti: François Simon, Camille Fournier, Arnold Walter, Pierre Walker, André Neury, Jean Claudio...; produzione: Claude Goretta, Groupe 5 e SSR TV.

35mm, bianco e nero, v.o. f, st. t, 87'

Georges Plond (Simon), meticoloso capo magazziniere, viene pensionato anticipatamente dopo un attacco cardiaco e perde il suo denaro che ha affidato a una ditta di investimenti. Da allora decide di vendicarsi della società commettendo dei furti sempre più audaci, dai quali comunque non trae vantaggi. L'eroe sprofonda sempre più nell'isolamento e finirà sotto i colpi della polizia.

Per Goretta, l'itinerario solitario di Georges Plond è molto meno promettente di quello di Charles Dé in *Charles, mort o u vif* di Tanner, anzi, ha qualcosa di insignificante. L'impiegato modello che è stato fino a quel momento si disintegra progressivamente e finisce per autodistruggersi. Goretta è scettico nei riguardi di chi trasgredisce la norma. Anche se mostra una certa comprensione per il personaggio, non gli lascia la possibilità di ridere per ultimo ed esita ad accordargli tutta la sua simpatia. (Schaub, 1)



LE GRAND SOIR

di Francis Reusser, Svizzera 1976

Soggetto e sceneggiatura: Francis Reusser, Patricia Moraz, Jacques Baynac; fotografia: Renato Berta; montaggio: Edwige Ochsenbein; suono: Luc Yersin; interpreti: Jacqueline Parent, Niels Arestrup...; produzione: Artcofilm Genève.

35mm, colore, v.o. f, 90'

Léon si fa passare per un attore e prova i ruoli come si prova un vestito. Per campare lavora come guardiano notturno e durante una ronda incontra Léa, militante gauchiste, che stuzzica con le sue domande non convenzionali e anarchiche e le sue reminiscenze storiche. Poi Léon si allinea alla causa di Léa e dei suoi compagni, procurando loro dapprima la somma per comperare una stampatrice e in seguito delle armi. Ma sarà catturato dalla polizia e finirà in prigione...

Léon confronta la sua esistenza di sofferenza e di passione con i sentimenti apparentemente più ordinati, più diretti e più solidi di Léa. Come ha detto Reusser, i due avrebbero dovuto raggiungere un'unità, una forza irresistibile, fatta di poesia e di immediatezza di pensiero e azione, del cuore e della mano. Ma non arrivano che ad una intuizione, non fanno che indicare la strada da seguire (Schaub, 1 + 2)

HÖHENFEUER

di Fredi M. Murer, Svizzera 1985

Soggetto e sceneggiatura: Fredi M. Murer; fotografia: Pio Corradi; montaggio: Helena Gerber; musica: Mario Beretta; interpreti: Thomas Nock, Johanna Lier, Dorothea Moritz, Rolf Illig, Tilli Breidenbach, Jörg Odermatt; produzione: Bernhard Lang / Rex Film.

35mm, colore, v.o. t, st. f, 120'

È la storia di un'infanzia, ma anche quella di una famiglia, di una tribù montanara che è stata battezzata da un antenato con il nome di "Jähzornigen", gli irascibili. Al centro del film c'è "il ragazzo" (Nock). Non ha nome, è sordo dalla nascita, non va a scuola; come un gatto è intelligente e astuto, domestico e selvaggio. Belli, sua sorella maggiore (Lier), gli insegna a leggere e scrivere. Così vuole il padre, questo è il suo modo di legare i figli alla fattoria: farne una "proprietà esclusiva" dei genitori. Alla fine dell'adolescenza, i due fratelli si alleano contro l'autorità, tenera ma dura, dei genitori. E un giorno superano un tabù, si innamorano...

Il film comporta la descrizione minuziosa, lungo il corso delle quattro stagioni, di una fattoria situata sulle Alpi e riprende le principali qualità del documentario di Murer *Wir Bergler in den Bergen...* e di numerosi altri film etnografici dei vent'anni precedenti. Ma se si guarda più da vicino, nonostante questa ambientazione così precisa, la materia del film non è mai regionale, bensì universale. La fattoria degli "irascibili", l'alpe che si trova più in alto nella montagna e la valle lontana costituiscono la scena dove si svolge la tragedia (o la favola) dell'amore di un fratello per la sorella. Un cineasta scandinavo o giapponese avrebbe potuto immaginare la stessa storia situandola in un contesto completamente diverso. (Schaub, 2)



AUTORI EUROPEI E AMERICANI ANNI '70-'80

FAMILY LIFE

di Ken Loach, Gran Bretagna 1971

Soggetto e sceneggiatura: David Mercer, dal suo originale televisivo *In Two Minds*; fotografia: Charles Stewart; scenografia: William Mac Grow; montaggio: Roy Watts; musica: Marc Wilkinson; interpreti: Sandy Ratcliff, Bill Dean, Grace Cave, Malcolm Tierney, Hilary Martyn, Michael Riddal, Alan Mac Naughton, Johnny Gee; produzione: Tony Garnett per Anglo Emi Films.

Dvd, colore, v.o. ingl, st. f, 110'

Una ragazza della piccola borghesia (Ratcliff), con una madre autoritaria che l'ha costretta ad abortire (Cave) e un padre debole (Dean), si rifugia nella schizofrenia ed è curata con l'elettroshock da un medico che non capisce le origini psicologiche della malattia.

Direttamente ispirato alle teorie sull'io diviso di Laing (la "normalità" e il rispetto delle convenzioni possono portare alla rovina psichica di una persona), questo film è girato con uno stile secco e documentaristico e stigmatizza, con ferocia glaciale, l'influenza della famiglia nell'alienazione e nella castrazione dei bisogni profondi dei giovani. Anche se risente molto dell'atmosfera libertaria di quegli anni, il film si fa ancora apprezzare per la sua forza polemica e per la straordinaria prova di recitazione della protagonista. (Mereghetti)



AMERICAN GRAFFITI

di George Lucas, Usa 1973

Soggetto e sceneggiatura: George Lucas, Gloria Katz, Killard Huyck; fotografia: Ron Eveslage, Jan D'Alquen; montaggio: Verna Fields, Marcia Lucas; musica: Kim Fowley Philips; interpreti: Ron Howard, Richard Dreyfuss, Charles Martin Smith, Paul LeMat, Cindy Williams, Bo Hopkins, Wolfman Jack, Candy Clark, Joe Spano, Harrison Ford; produzione: Francis Ford Coppola e Gary Kurtz per Lucasfilm.

35mm, colore, v.o. ingl, st. f/t, 110'

L'ultima notte da liceali, nell'estate del 1962, di quattro amici: Steve (Howard) sembrerebbe non avere problemi a lasciare la fidanzata (Williams) per andare all'università; Curt (Dreyfuss) invece non è altrettanto interessato alla partenza perché vuole a tutti i costi rivedere una ragazza; John (LeMat) si preoccupa solo della sua auto truccata; Terry (Smith) cerca di nascondere il proprio imbarazzo con le donne. Tra gli hit di Lupo Solitario (Wolfman), misterioso dj che Curt riuscirà a conoscere, e le scorribande di un gruppo di rockers, i Faraoni, le ore passano in fretta. Al mattino le strade dei quattro amici divergeranno definitivamente e i destini di ciascuno sono spiegati nelle didascalie finali.

Una commedia per teenager che, al di là dell'apparenza spensierata, affronta il tema della dolorosa iniziazione alla vita adulta. La notte immaginata da Lucas, che significativamente è retrodatata di dieci giorni rispetto all'epoca della realizzazione del film (in quel 1962 che precede di pochi mesi l'assassinio di Kennedy, la guerra del Vietnam e la fine dell'American Dream), ha il valore di una vera e propria linea d'ombra per i giovani protagonisti: il furto di una macchina, l'incendio di un'altra, l'esperienza della violenza, gli incontri di coppia mancati sono i primi segnali di turbamento di una vita provinciale che di solito scorre tranquilla (...) L'impressione complessiva di fluidità e armonia è dovuta alla colonna sonora praticamente ininterrotta (con tutti gli hit di quegli anni...) e alla figura del misterioso dj Lupo Solitario, presenza "eterea" ed eufemizzante che veglia sui personaggi proteggendoli con la musica dalle insidie rappresentate simbolicamente dalla notte. (Mereghetti)



CÉLINE ET JULIE VONT EN BATEAU

di Jacques Rivette, Francia 1974

Soggetto e sceneggiatura: Jacques Rivette, Eduardo Di Gregorio, Juliet Berto, Dominique Labourier; fotografia: Jacques Renard; montaggio: Nicole Lubtchansky; musica: Jean-Marie Sènia; interpreti: Juliet Berto, Dominique Labourier, Bulle Ogier, Marie-France Pisier, Barbet Schroeder, Philippe Clevenot, Nathalie Asnar, Marie-Thérèse Saussure, Jean Douchet, Adèle Taffetas, Anne Zamire, Monique Clément, Jérôme Richard, Michael Graham, Jean-Marie Sènia; produzione : Action Films / Les Films Christian Fechner / Les Films du Losange / Les Films 7 / Renn OProduction / Saga / Simar Production / V.M. Production. 35mm, colore, v.o. f, 192'

Julie (Labourier) è una bibliotecaria dalla vita monotona e senza sorprese. Céline (Berto) è una specie di maga (fa anche la prestigiatrice). Un giorno, in un giardinetto di Parigi, passa davanti a Julie che sta leggendo un libro e lascia cadere tre oggetti. Come in *Alice nel paese delle meraviglie*, è l'inizio dell'avventura, in un mondo in cui sogno e realtà si confondono...

Fantasia del raccontare e fantasia del fare cinema, in una mescolanza dei generi (dal comico al melodramma, dal thrilling al fantastico, al cartone animato). Il discorso di Rivette, cui collaborano come sceneggiatrici le due attrici, vuole essere una riflessione sul racconto e sulla rappresentazione cinematografica: l'allusione a Carroll all'inizio vale come indicazione critica. La struttura del film – è stato notato – si basa su un meccanismo ripetitivo (la sequenza finale ad esempio riproduce, a ruoli invertiti, quella dell'inizio) e su due serie di avvenimenti, quelli che si svolgono dentro la "casa" (che propongono il problema della rappresentazione cinematografica) e quelli fuori. Si passa da una serie all'altra tramite un oggetto allucinogeno: le caramelle o un intruglio magico. Infine, il movimento ripetitivo del film può essere interpretato come un processo di regressione: regressione temporale, attraverso l'allucinazione, a modelli di rappresentazione passati, o regressione formale a modi di espressione cosiddetti infantili (...) Una commedia bizzarra, un interessante film sperimentale. (Di Giammatteo)



MALEDETTI VI AMERÒ

di Marco Tullio Giordana, Italia 1980

Soggetto e sceneggiatura: Vincenzo Caretti, Marco Tullio Giordana; fotografia: Giuseppe Pinori; interpreti: Flavio Bucci, Biagio Pella, Anna Miserocchi, Alfredo Pea, Micaela Pignatelli, Agnès de Nobécourt, Franco Bizzoccoli, Massimo Jacoboni, Stefano Manca di Villahermosa, David Riondino, Pasquale Zito; produzione: Coop. Jean Vigo.

35mm, colore, v.o. it, 84'

Dopo anni trascorsi in America latina, un reduce del Sessantotto (Bucci) torna in Italia e non si riconosce nella nuova realtà, tra la caduta degli ideali e il terrorismo. Preferirà farsi uccidere.

Nata sull'onda di una delusione generazionale, una testimonianza affannata e a tratti un po' retorica sul buio periodo del dopo-Moro (tipica di quegli anni, la scena col giochino sulle cose di destra e quelle di sinistra). Per Giordana un esordio promettente, ben accolto a Cannes e vincitore del Pardo d'oro a Locarno. (Mereghetti)



ÖSZI ALMANACH

ALMANACCO D'AUTUNNO

di Béla Tarr, Ungheria 1984

Soggetto e sceneggiatura: Béla Tarr; fotografia: Sandor Kardos, Ferenc Pap, Buda Gulyás; montaggio: Agnes Hranitzky; musica: Mihály Vigh; interpreti: Hédy Temessy, Miklos Székely, Erika Bodnár, Pál Hetényi, János Dezsi; produzione: Ma film, Budapest.

35mm, colore, v.o. ung, st. f, 122'

Una comunità nella Budapest degli anni Ottanta: cinque persone vivono assieme in un appartamento per motive più o meno casuali. Inevitabilmente nascono conflitti, crisi e sfoghi emotivi. Una situazione di huis-clos, nella quale i protagonisti sono presumibilmente impegnati a riassetare la loro situazione umana e finanziaria. Ma, nella realtà, essi sono spinti dalla brama di affetto e dalla paura della solitudine.

Dice Béla Tarr: "Il film cerca, ispirandosi a Dostoëvski, di descrivere caratteri in balia di una tesa situazione esistenziale. Il controsenso di questi caratteri sta nella loro natura: da una parte essi lottano per un'esistenza dignitosa e dall'altra direttamente contro se stessi. Il film è la storia dei loro successi e dei loro fallimenti". (Catalogo Festival)



ODINOKIJ GOLOS CELOVEKA

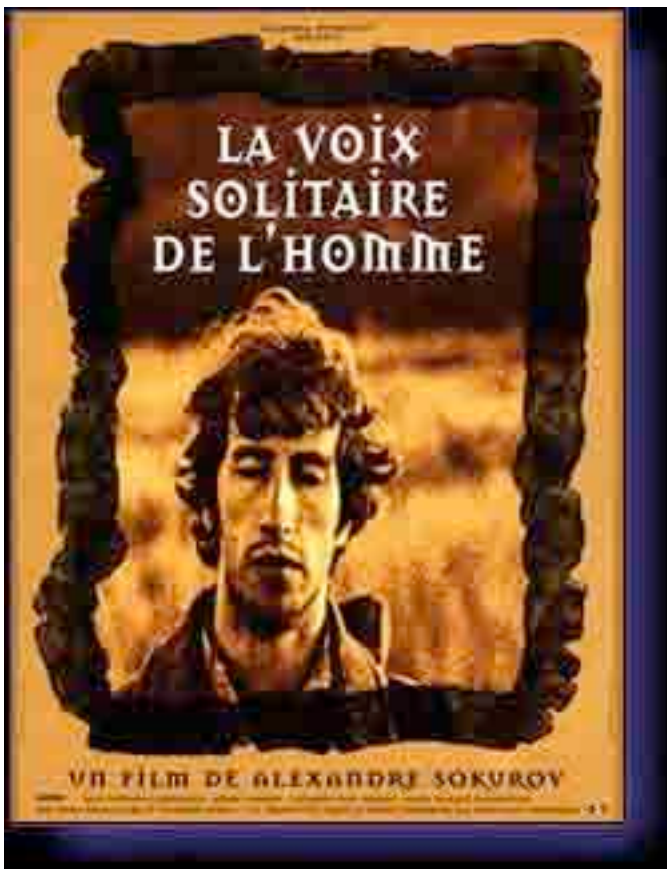
LA VOCE SOLITARIA DELL'UOMO,
di Aleksandr Sokourov, Urss 1978/1987

Sceneggiatura: Joury Arabov, da due racconti di Andrei Platonov; fotografia: Serguey Yourizditsky; interpreti: Andreï Gradov, Tatiana Goriatcheva; produzione: Studio Lenfilm.

35mm, colore, v.o. rus, st. f, 90'

Il film è ambientato negli anni Venti, un'epoca in cui il popolo sovietico tenta con enormi sacrifici psichici e fisici di ritornare ad una vita pacifica dopo la Rivoluzione. La vicenda di due giovani, Nikita e Liuba, è usata per avvicinarsi al mondo interiore degli uomini.

Non si tratta di una riduzione tradizionale dei racconti di Platonov; il regista cerca piuttosto di infondere nel film e di trasmettere lo stile letterario di Platonov. Si accosta alla realtà storica facendo uso delle cronache degli anni Venti. È uno dei primi film che, sull'onda della politica di "Glasnost", è stato giudicato da una commissione culturale che gli ha concesso via libera per la distribuzione in tutto il paese e per l'esportazione. (Catalogo Festival)



DER SIEBENTE KONTINENT

di Michael Haneke, Austria 1989

Soggetto e sceneggiatura: Michael Haneke; fotografia: Toni Peschke; montaggio: Marie Homolkova; interpreti: Birgit Doll, Dieter Berner, Leni Panzer, Udo Samel, Robert Dietl; produzione: WEGA-Filmproduktionsges., Wien.

35mm, colore, v.o. t, st. f, 108'

Georg lavora al centro di sorveglianza di una grossa impresa; sua moglie Anna è impiegata come ottico. Ma la sicurezza della loro routine risulta essere un inganno. Per molto tempo hanno ignorato la dilagante solitudine che li circonda, l'inutilità della loro esistenza. Quando un giorno la figlia, tornando da scuola, afferma di non riuscire più a vedere, vengono in superficie gli stimoli aggressivi fino ad allora repressi. Lentamente prende forma il sogno australiano, viene progettato il viaggio lungamente desiderato nel settimo continente, dove non occorrerà più dimostrare quotidianamente quello che si è, o si vorrebbe essere. Abbandonare finalmente quest'esistenza vuota, priva di socialità, chiusa in un ménage familiare apparentemente perfetto. (Catalogo Festival)



CINEMA DEL SUD DEL MONDO

KHANEH-YE DUST KOJAST?

DOV'È LA CASA DEL MIO AMICO?

di Abbas Kiarostami, Iran 1988

Soggetto, sceneggiatura e montaggio: Abbas Kiarostami; fotografia: Farad Saba; musica: Miscellaney; interpreti: Babak Ahmadpoor, Ahmad Ahmadpoor; Khodabaksh Defai, Iran Otari...; produzione: Institute for Intellectual Development of Children and Young Adults, Teheran.

35mm, colore, v.o. farsi, st. f, 83'

Per evitare che un suo compagno di scuola venga punito, Ahmad (Ahmadpoor) gli deve riportare il quaderno, finito per sbaglio nella propria cartella: ma non sa dove abiti.

Kiarostami mette in scena con apparente neutralità le peregrinazioni di Ahmad tra adulti indifferenti e ostili: ma poco per volta lo spettatore si ritrova dentro la storia, a soffrire col piccolo protagonista. Si potrebbe citare Rossellini per la purezza dello sguardo e il taglio semidocumentaristico; Bresson per la depurazione formale e per la bellezza mai estetizzante delle immagini; ma non si deve cadere nel vizio di ricondurre al noto ciò cui non si è abituati. Kiarostami, tra i più conosciuti cineasti del suo paese, è semplicemente un grande maestro: che, con nulla, costruisce una suspense incredibile. Il realismo sfonda verso il fantastico (specie nell'uso del sonoro, con quel vento e quei latrati), e la poesia emerge sorprendendo lo spettatore (come il fiore nel quaderno nell'ultima, splendida immagine), lasciandolo disarmato. (Mereghetti)



QIUYUE

LUNA D'AUTUNNO

di Clara Law, Hong Kong/Giappone 1992

Sceneggiatura: Fong Ling-Ching; fotografia: Tony Leung; montaggio: Fong Ling-Ching; interpreti: Masatoshi Nagase, Li Piu Wai, Choi Siu Wan, Maki Ciuchi, Sun Ching Hung; produzione: Trix Films, Hong Kong. 35mm, colore, v.o. cin, st. f/t, 108'

Wai, una giovane quindicenne cinese, incontra Tokio, un ragazzo giapponese venuto ad Hong Kong per scoprire la cucina locale e che riprende con la sua cinepresa tutto ciò che è a portata di obiettivo. Mentre la famiglia di Wai sta preparando i bagagli per emigrare in Canada, gli incontri tra i due giovani (che si parlano in inglese) si susseguono e Wai invita Tokio a casa della nonna, ammalata, e che non vuole abbandonare la città. Prima di ripartire per il Giappone, Tokio celebra con Wai, per l'ultima volta, la tradizionale festa di metà autunno.

In filigrana di *Qiu Yue*, s'intravede l'immagine di un mondo in precario equilibrio tra modernità e tradizione, in attesa del 1997 e del ritorno di Hong Kong alla Cina. (Catalogo Festival).



BEIJING ZAZHONG

BASTARDI PECHINESI

di Zhang Yuan, Hong Kong 1993

Sceneggiatura: Zhang Yuan, Tang Dalian, Cui Jian; fotografia: Zhang Jian; montaggio: Feng Shihai; musica: Cui Jian, Dou Wei, We Yong; interpreti: Cui Jian, Li Wei, Wu Gang, Bian Tianshuo, Tang Dalian, Bian Jing, Wen Li, Yu Feihong; produzione: Beijing Zazhong Group, Hong Kong.

35mm, colore, v.o. cin, st. it, 95'

Vita quotidiana dei componenti di un gruppo rock a Pechino: sfratti, fidanzate incinte che non sanno se tenere il bambino, conflitti col potere (la testa rasata del protagonista nell'ultima scena allude a un soggiorno in prigione).

Dice il regista: "Il film è una sfida alla tradizione narrativa. Mescolando realismo, fantastico, immaginario e ricordo come in un arazzo, cerca di rispecchiare lo stato d'animo della gioventù nella Cina contemporanea, uno stato d'animo che si potrebbe definire come il risultato globale di una cultura contemporanea degradata. Nel corso del film, ci imbattiamo in personaggi che vagano alla ricerca di qualcosa che li aiuti a vivere. Allo stesso modo il film procede alla ricerca di un tema, attraverso i destini incrociati di questi giovani che sopravvivono tra amore, droga e inerzia totale". (Mereghetti/Catalogo Festival)



SCOPERTE DEGLI ULTIMI ANNI

LES GENS NORMAUX N'ONT RIEN D'EXCEPTIONNEL

di Laurence Ferreira Barbosa, Francia 1993

Sceneggiatura: Laurence Ferreira Barbosa, Santiago Amigorena, Jacky Berroyer; fotografia: Antoine Héberlé; montaggio: Emmanuelle Castro; musica: Cesaria Evora, Cuco Valoy, Melvil Poupaud; interpreti: Valeria Bruni-Tedeschi, Melvil Poupaud, Marc Citti, Claire La roche, Frédéric Diefenthal, Serge Hazanavicius, Sandrine Kiberlain; produzione: Gemini Films / Paulo Branco.

35mm, colore, v.o. f, 103'

Sull'orlo dell'esaurimento per una crisi sentimentale, Martine (Bruni Tedeschi) accetta di farsi ricoverare qualche giorno in un ospedale psichiatrico: una irrefrenabile volontà di rendersi utile la spingerà a cercare di risolvere i problemi sentimentali di chi è lì ricoverato.

Bell'esordio su un tema abusato come la follia, che la regista affronta senza schematismi sociologici e con una libertà inusitata: pur seguendo le peregrinazioni della protagonista – una Bruna Tedeschi davvero in stato di grazia – il film assume anche le valenze di un documentario capace di raccontare la sofferenza delle persone, senza farsi appesantire da nessuna valenza didattica o giustificazionista. (Mereghetti)



GADJO DILO

di Toni Gatlif, Francia 1997

Soggetto e sceneggiatura: Toni Gatlif; fotografia: Éric Guichard; montaggio: Monique Dartonne; suono: Nicolas Naegelen; musica: Toni Gatlif; interpreti: Romani Duris, Rona Hartner, Izidor Serban, Ovidiu Balan, Dan Astileanu, Valentin Teodosiu; produzione: Princes Film.

35mm, colore, v.o. f/rom, st. f/t, 100'

Per saperne di più sulla cantante rom Nora Luca, il musicologo francese Stéphane (Duris) va in Romania, dove viene "adottato" dal vecchio gitano Isidor (Serban) e conosce Sabina (Hartner), giovane ribelle che gli farà da guida nelle sue indagini.

Musicato e sceneggiato dal regista gitano, che si è ispirato alla vera storia di Alain Weber, il terzo capitolo di una trilogia cominciata con *L'uomo perfetto* e *Latcho Drom*: un film, più che di formazione, di iniziazione (a una lingua, una cultura, un popolo), che deve molto del suo fascino all'andamento libero del racconto e ad alcune scene forti che rimangono nella memoria, come il primo incontro d'amore tra Stéphane e Sabina e il finale in cui il musicologo seppellisce i suoi nastri secondo l'usanza rom. (Mereghetti)



PEAU D'HOMME, COEUR DE BÊTE

di Hélène Angel, Francia 1999

Soggetto e sceneggiatura: Hélène Angel; fotografia: Isabelle Razavet; montaggio: Laurent Rouan, Eric Renault; musica: Philippe Miller, Martin Wheler; interpreti: Serge Riaboukine, Bernard Blancan, Pascal Cervo, Maaïke Jansen, Cathy Hinderchied, Jean-Louis Richard, Marc Brunet; produzione: Why Not Productions, Parigi.

35mm, colore, v.o. f, 94'

Dopo quindici anni d'assenza, un uomo ritorna in seno al suo clan familiare. Aurélie, cinque anni, lo vede arrivare. Ama già lo sconosciuto. La sorella, più grande, osserva con diffidenza quell'intrusione e predice la catena di avvenimenti che ne seguiranno. Gli adulti non presagiscono nulla e quando la tragedia si abbatte su di loro si arrangiano alla meno peggio. Così la famiglia implode dall'interno e l'onda d'urto si propaga con tutta la sua forza sulle bambine.

Dice la regista: "Guardo alla mia infanzia e mi scontro con un tempo lontano, all'interno del quale mi è precluso ogni cambiamento, ogni trasformazione. Degli avvenimenti mi hanno formata, ma non ne avevo il controllo. Non mi appartengono, non saranno mai reversibili. Fare dei film, a maggior ragione questo, il primo, è afferrare quel tempo lontano, quel mondo primitivo. Immagino che sarà lo stesso per i film successivi, attraverso altrettante messe in scena differenti. Amo le storie. È la gioia che mi è rimasta dall'infanzia." (Un Festival libero)



GOSTANZA DA LIBBIANO

di Paolo Benvenuti, Italia 2000

Sceneggiatura: Stefano Bacci, Paolo Benvenuti, Mario Cereghino; fotografia: Aldo Di Marcantonio; montaggio: César Meneghetti; suono: Fabio Melario; interpreti: Lucia Poli, Valentino Davanzati, Renzo Cerrato, Paolo Spaziani; lele Biagi, Nadia Capocchini, Teresa Soldaini; produzione: Giovanni Carratori per Arsenali Medicei, Pisa.

35mm, bianco e nero, v.o. it, 92'

Granducato di Toscana, 1594: la contadina guaritrice Gostanza (Poli), accusata di pratiche diaboliche e fiaccata dalle torture, ribalta la sua posizione confessando alle autorità ecclesiastiche un'inesistente attività stregonesca. E obbliga gli inquisitori a confrontarsi con i loro stessi tabù. Con minuziosa scrittura basata sui verbali di un processo d'epoca, Benvenuti affronta il conflitto tra identità e potere e il tema della Chiesa come esercizio di un perverso sistema di oppressione, che qui diviene riflessione disperata sulla violenza storica nei confronti della donna. Fusione mirabile di parola e immagine, il cinema di Benvenuti è qui al suo livello più alto e comunicativo: richiama quello di Dreyer, Bresson, Rossellini (ma anche la pittura manierista cinquecentesca del Pontormo – del quale cita il *Martirio di San Maurizio* – o del Bronzino), pur restando rigorosamente personale. Difficile ma mai ostico, malgrado scelte estetiche anche desuete (il b/n, il formato dell'immagine 1,33:1). E il finale "positivo" (la "strega" non viene uccisa) è solo apparente, giacché la rinuncia alla propria identità e sessualità imposta dall'inquisizione è un modo durissimo per privare la protagonista del concetto stesso di anima. Straordinaria l'interpretazione di Lucia Poli. (Mereghetti)



NINE LIVES

di Rodrigo García, Usa 2004

Soggetto e sceneggiatura: Rodrigo García; fotografia: Xavier Pérez Grobet; montaggio: Andrea Folprecht; musica: Edward Shearmur; interpreti: Kathy Baker, Amy Brenneman, Elpidia Carrillo, Glenn Close, Lisa Gay Hamilton, Holly Hunter, Sissy Spacek, Amanda Seyfried, Mary Kay Place, Sydney Tamiia Poitier, Dakota Fanning, Jason Isaacs, Miguel Sandoval, William Fichtner, Robin Wright Penn, Aidan Quinn, Joe Mantegna; produzione: Julie Lynn per Mockingbird Pictures, Los Angeles.

35mm, colore, v.o. ingl, st. f, 112'

Film a episodi. In *Sandra* (con Elpidia Carrillo, Miguel Sandoval), una prigioniera subisce soprusi; in *Diana* (con Robin Wright Penn, Jason Isaacs), una donna, sposata e incinta, è turbata rivedendo l'uomo di cui era innamorata anni prima; in *Holly* (con Lisa Gay Hamilton, Sydney Tamiia Poitier, Miguel Sandoval), una ragazza sconvolta vuole rivedere il patrigno; in *Sonia* (con Holly Hunter), si racconta la serata disastrosa di una coppia in crisi a casa di amici; in *Samantha* (con Amanda Seyfried, Sissy Spacek), una giovane accudisce il padre paralitico trascurato dalla madre; in *Lorna* (con Amy Brenneman, William Fichtner, Mary Kay Place), una donna consola con il sesso l'ex marito sordomuto al funerale della sua seconda moglie; in *Ruth* (con Sissy Spacek, Aidan Quinn), la madre di Samantha incontra un uomo in un motel; in *Camille* (con Kathy Baker, Joe Mantegna), una paziente in ospedale attende una mastectomia; in *Maggie* (con Glenn Close, Dakota Fanning), una donna visita un cimitero.

Ogni episodio è girato con un unico piano-sequenza, e alcuni personaggi ricompaiono: un mosaico-puzzle che narra infelicità quotidiane assortite per ceto, classe ed età (...). Ogni segmento è stato girato in due giorni; gli interpreti non sono stati pagati, in cambio di una percentuale sugli incassi. (Mereghetti)



Per le schede sui film si è fatto ricorso a:

- *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2006*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2005;
- F. Di Giannateo, *Nuovo dizionario universale del cinema. I film*, Roma, Editori Riuniti, 1994;
- Cataloghi del Festival internazionale del film di Locarno;
- *Un Festival libero. Una storia del cinema attraverso i film del Festival di Locarno*, a cura di Domenico Lucchini, Milano, Il Castoro, 2004
- Martin Schaub, *L'usage de la liberté. Le nouveau cinéma suisse 1964-1984*, Lausanne, L'Age d'Homme/Pro Helvetia, 1985 (1)
- Martin Schaub, *Ce qui nous concerne. L'usage de la liberté – Le nouveau cinéma suisse 1963-1987*, in Martin Schlappner/Martin Schaub, *Cinéma Suisse. Regards critiques 1896-1987*, Zürich, Centre Suisse du Cinéma, 1987 (2)

La ricerca delle copie e dei detentori dei diritti sui film è stata fatta da Tiziana Conte (Ufficio cultura Comune di Chiasso), Michele Dell'Ambrogio (Circolo del cinema Bellinzona), Anna Ganzinelli Neuenschwander (LuganoCinema 93), Cristiana Giaccardi (Festival del film Locarno), che tengono a ringraziare: AIP (Griselda Guerrasio), Roma; Ambassade de France en Suisse (Colette Dick), Berna; Archivio di Stato (Andrea Ghiringhelli), Bellinzona; Austrian Film Commission, Vienna; British Film Council, Londra; Cinémathèque Suisse (Regina Bölsterli), Losanna; Cineteca Lucana (Pia Soncini), Potenza; Columbus Film, Zurigo; Cristaldi Film, Roma; Filmcoopi (Sandra Thalmann), Zurigo; Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia / Cineteca Nazionale, Roma; Fondazione Cineteca Italiana (Matteo Pavesi), Milano; Gemini Films, Parigi; Claude Goretta, Ginevra; Gaumont (Sarah Choyeau), Parigi; J.M.H. Distribution, Neuchâtel; Lab 80 (Dario Catozzo), Torre Boldone (BG); Langfilm, Freienstein; Les Films du Losange (Lise Zipci), Parigi; Magyar Filmunió (Katalin Vajda), Budapest; Mockingbird Pictures (Kelly Thomas), Los Angeles; Praesens Films (Gorge Mezöfi), Zurigo; Francis Reusser, Losanna; Aliona Shumakova, Venezia; Swissfilms (Hanna Bruhin), Zurigo; Alain Tanner, Ginevra; Trigon-film (Sabine Girsberger), Wettingen; United International Pictures, Zurigo; Wega-Film, Vienna; e molte altre persone che involontariamente qui si dimenticano.

Nonostante tutte le ricerche, per alcuni film non si sono trovati i detentori dei diritti. Gli organizzatori sono comunque pronti a soddisfare le esigenze di associazioni o persone che dovessero reclamarli.

